

Roger Scruton, *La Bellezza. Ragione ed esperienza estetica*, Vita e Pensiero, 2011, pp. 184, €16.00, ISBN 9788834319192.

Alessandra Brusadin, Università degli Studi di Padova

Tanto profondo nei contenuti quanto leggero nella forma: così si presenta *La Bellezza. Ragione ed esperienza estetica*, il testo di Roger Scruton edito per la prima volta nel 2009 e ora pubblicato in traduzione italiana. Il merito è di una prosa fluida e scorrevole, chiara e precisa, mai appesantita da eccessivi tecnicismi filosofici.

L'obiettivo del libro è comprendere la natura del giudizio di bellezza. Perché definiamo 'belli' gli oggetti? In queste pagine, l'autore cerca di fare chiarezza sull'utilizzo che il termine 'bello' ha nelle nostre vite. Come si vedrà, l'originalità del punto di vista offerto da Scruton sta nel guardare non solo al regno dell'arte elevata, ma anche (e soprattutto) alla vita quotidiana.

Punto d'inizio del percorso argomentativo dell'autore sono sei postulati sulla bellezza: la bellezza è fonte di piacere; sono possibili diverse gradazioni di bellezza; la bellezza è sempre una ragione per cui occuparsi della cosa che la possiede; la bellezza è l'oggetto di un giudizio, ovvero il giudizio di gusto; il giudizio di gusto è rivolto all'oggetto, non a uno stato interiore del soggetto; nelle questioni di gusto gioca un ruolo fondamentale l'autonomia del giudizio. L'impostazione è di derivazione kantiana, così come si richiama alla terza *Critica* il paradosso presentato da Scruton nelle prime pagine. Il giudizio di gusto, pur concentrandosi sull'*oggetto giudicato* e non sul *soggetto giudicante*, e pur essendo giustificabile mediante ragioni, non è tuttavia un giudizio che si può ricavare deduttivamente. Esso rimanda, infatti, all'esperienza autonoma del soggetto. Inoltre, fanno eco agli scritti di Kant anche la distinzione fra bello e gradevole, le idee di disinteresse e di contemplazione estetica e la convinzione che l'esperienza della bellezza è una peculiarità degli esseri razionali.

I sei postulati guidano la riflessione attraverso l'intero testo. In particolare, ampio spazio viene dedicato all'analisi della natura del piacere a cui è legata la bellezza, cercando di capire, fra le altre cose, se si tratta di un piacere di tipo sensoriale o intellettuale. L'antica opposizione fra ragione e sentimento viene conciliata da Scruton nell'idea che un'opera d'arte "si

rivolge ai nostri sensi – ma non come un oggetto del piacere sensoriale, al pari di un ottimo cioccolato o un raffinato vino invecchiato, bensì come qualcosa che viene presentato *attraverso* i sensi *alla mente*” (p.29). Di qui, l’accento sul carattere intenzionale del piacere per la bellezza.

Chiariti gli strumenti concettuali, l’attenzione viene rivolta ai diversi tipi di bellezza. Viene presentata innanzitutto la bellezza umana, che l’autore esplora in relazione al desiderio sessuale. Riferimenti al *Simposio* di Platone mettono in luce importanti aspetti del concetto di *eros*, nello specifico la distinzione fra desiderio sessuale e amore per la bellezza. La caratteristica distintiva della bellezza umana è individuata da Scruton nella sua natura di personificazione, sia che la bellezza attiri il desiderio o sia oggetto di contemplazione. L’analisi della bellezza naturale è occasione, invece, per meditare sull’idea di contemplazione estetica. Scruton si richiama, qui, a Kant e all’idea di bellezza libera.

Ma il contributo più interessante del testo risiede, a mio avviso, nell’analisi della bellezza quotidiana, vale a dire nel tentativo di delineare i tratti salienti dell’estetica che permea la nostra vita quotidiana, dalla cura per i giardini all’artigianato e alla carpenteria, solo per portare alcuni esempi. Alla base di molti dei nostri gesti ordinari vi è una ricerca dell’armonia, un desiderio di adattare l’ambiente a noi stessi e noi stessi all’ambiente, dando al mondo che ci circonda un ordine. L’estetica quotidiana ci chiama a fare delle scelte in merito all’*aspetto* delle cose, con lo scopo di trovare la soluzione più adeguata al contesto e di “edificare un ambiente condiviso in cui possiamo tutti sentirci a casa” (p.82). Un fine importante delle nostre scelte estetiche è, infatti, ricevere consenso da parte degli altri individui. Anche questo è parte dell’estetica: “la sua condizione socialmente derivata e socialmente motivata” (*ibidem*). Presentando l’estetica quotidiana essenzialmente come una scelta, Scruton mette in evidenza anche la tendenza che gli esseri razionali hanno di interpretare i gesti altrui. Una scelta estetica è guidata (consapevolmente o meno) da valori, ed è, quindi, in ultima analisi un modo per comunicare significati. Si pensi allo stile (di cui è emblematica la moda), definito dall’autore come “uno sfruttamento consapevole di norme sociali” (p.84).

Lo stile si rivela essere il *trait d’union* fra l’estetica della vita quotidiana e l’estetica dell’arte elevata. Lo stile *si mostra*. In

arte, il discorso sulle caratteristiche formali di un'opera si fonde con il senso che esse veicolano. Scruton giunge, così, a un tema cardine della tradizione estetica, vale a dire l'inscindibilità di forma e contenuto. Esso viene analizzato in relazione ad altri temi chiave – rappresentazione, espressione, rapporto fra l'arte e le emozioni (con riferimento alle teorie di Croce e Collingwood) – e alle più importanti forme d'arte, con particolare riguardo alle questioni controverse del significato in musica e in architettura (non può non colpire, in queste pagine dedicate alla bellezza artistica, la serie cospicua di esempi tratti dalla storia dell'arte, non solo occidentale). In chiusura della sezione dedicata alla bellezza artistica, Scruton ribadisce un'idea già emersa a proposito della bellezza quotidiana, e cioè che “l'impeto di porre un ordine e un significato alla vita umana, mediante l'esperienza di qualcosa di piacevole, è il motivo che sottosta all'arte in tutte le sue forme” (p.113); l'arte, in altre parole, infonde nella nostra vita “un senso di adeguatezza” (*ibidem*).

Nei capitoli conclusivi, il compito di portare il lettore a una questione di ampio rilievo è affidato a Hume. È riprendendo *La regola del gusto*, infatti, che Scruton pone il problema dello scetticismo e del relativismo in estetica, e si interroga sull'esigenza di uno standard del gusto. Con Hume, anche Scruton ritiene che uno standard esista: “per un essere libero, esistono un sentimento giusto, un'esperienza giusta e un godimento giusto, come pure un'azione giusta” (p.166). A suo avviso, ridurre la bellezza a semplice preferenza personale significa fraintendere la bellezza, non coglierla nella sua natura più profonda, ossia non cogliere il suo aspetto di libertà e il fatto che la ragione e il valore penetrano la nostra vita. Lo standard, tuttavia, non può risiedere nelle regole di costituzione dell'oggetto (l'autore sviluppa, a tale proposito, interessanti riflessioni sul rapporto fra regole e creatività artistica), ma “è fissato dalle virtù del critico e queste virtù sono cercate e messe alla prova nella vita morale” (p.144). Affiora, dunque, una continuità fra estetica e morale.

In chiusura, Scruton denuncia la tendenza di una certa arte contemporanea a fuggire dalla bellezza. Mentre l'arte moderna non si poneva solo come rottura, ma era anche recupero della tradizione, molta arte più recente - l'arte che si pone come ‘trasgressiva’ e ‘provocatoria’ – mira alla distruzione della tradizione e propone un rifiuto del valore della bellezza. Un tale atteggiamento dissacratorio è, assieme al fenomeno del kitsch,

oggetto di decisa condanna da parte di Scruton, il quale non risparmia a tale proposito il tono tagliente e graffiante che ha contraddistinto la sua scrittura anche in altri testi. Ma l'importanza di 'salvare' la bellezza, ben lungi dall'essere mera polemica, ha radici profonde nel pensiero di questo autore. La ricerca della bellezza è, ai suoi occhi, un tentativo di soddisfare il nostro intrinseco desiderio di immortalità e perfezione. In questo aspetto risiede anche l'affinità fra sentimento della bellezza e mentalità religiosa. "In un'epoca in cui la fede va declinando, l'arte rende duratura testimonianza della fame spirituale e dell'ardente desiderio di immortalità della nostra specie. Perciò, l'educazione estetica conta più oggi che in qualsiasi altro periodo storico precedente" (p.159). E ancora: "l'arte ha assunto una nuova importanza. Si tratta della presenza reale dei nostri ideali spirituali. Ecco perché l'arte conta. Senza la ricerca consapevole della bellezza, rischiamo di cadere in un mondo di abituale dissacrazione e di piaceri che generano dipendenza, un mondo in cui il valore dell'esistenza umana intesa come esperienza che vale la pena vivere non è più percepibile con chiarezza" (p.162).

La questione è aperta. Il libro di Scruton prende avvio da problemi estetici ben delineati in una certa tradizione, e ci lascia con una delle domande fondamentali, la domanda sulla dignità della vita umana.